



2MARONI

QUELLO CHE PROMETTE E QUELLO CHE POI NON FA

a cura di
Stefano Catone
Elly Schlein

PIPOL
A FILO D'ERBA

2MARONI

Maroni ha cambiato look. Si è tagliato i capelli, ha una montatura trendy, e ha detto che nella Lega hanno fatto pulizia. Peccato che non possa cancellare con un colpo di scopa anche il passato, e con esso la serie interminabile di promesse mancate e parole rimangiate dai leghisti. Insomma, pare proprio che ci siano due Maroni: quello che dice, e quello che poi non fa. Quello che sarà (o vorrebbe essere) e quello che è stato. Quello che ha governato con Bossi e Berlusconi e Tremonti e che si candida nuovamente a farlo. Quello che voleva andare da solo e invece porta con sé lo stesso Formigoni che aveva scaricato (entrambi avevano dichiarato di non volersi più frequentare, ora parlano, come dice Formigoni, di «continuità imbattibile»). Quello che doveva fare la rivoluzione e rivendica la buona amministrazione di una giunta che, nella dichiarazione successiva, si vanta di aver fatto cadere.

Il barbaro sognante che ogni tanto dovrebbe chiedersi: «sogno o son desto?». Perché pare che si sia addormentato, in tutti questi anni, dimenticandosi di essere al governo al fianco di chi non ha portato alcun giovamento al Nord e all'Italia: non ha abbassato le tasse (anzi), non ha migliorato i servizi, non ha semplificato la vita dei cittadini, non ha reso l'Italia più forte a livello europeo, anche perché l'Europa che oggi si invoca la si è sempre contrastata.

Ma prima di dare un'occhiata alle promesse leghiste cadute nel vuoto, nonostante siano stati al governo con Berlusconi nel 1994, dal 2001 al 2006 e poi dal 2008 alla fine del 2011 (con una saldissima maggioranza), è bene esaminare le nuove folgoranti proposte di Maroni, che quando non sono vaghe sono più semplicemente assurde. Il programma della Lega punta soprattutto su due mantra che Maroni ripete allo sfinimento, «Macroregione del Nord» e «trattenere il 75% delle tasse in Regione».

MACROREGIONE: MA DI COSA STIAMO PARLANDO?

Si vergognano della «Padania» e la chiamano «Macroregione»

Il primo nodo da sciogliere riguarda la definizione stessa di «macroregione», ed è un nodo difficile da sciogliere, dato che il programma della Lega a riguardo fa un po' di confusione.

Nell'ultimo libro pubblicato da Maroni leggiamo che «a livello territoriale i costi della politica si riducono diminuendo il numero dei consiglieri regionali, naturale conseguenza del percorso di creazione dell'Euroregione Nord», il che farebbe intuire la **volontà di fondere le amministrazioni regionali di Piemonte, Lombardia e Veneto**, per la felicità dei Veneti. Tuttavia la Costituzione non prevede questa forma di organizzazione territoriale, ma solamente lo Stato, le Regioni, le Città Metropolitane, le Province ed i Comuni. Quindi, se Maroni con «macroregione» intendesse la fusione delle grandi regioni del Nord in una sola, **sarebbe necessaria una modifica di numerosi articoli della Costituzione** (tra gli altri, degli artt. 114 e 131), una riforma per cui sarà difficile che avrà l'ampia maggioranza necessaria, considerato che, ora come ora, la coalizione di cui fa parte non è nemmeno riuscita a mettersi d'accordo sul candidato premier (il Pdl dice

Berlusconi o in subordine Alfano, la Lega propone Tremonti). E, d'altra parte, perché escludere dalla macroregione del Nord alcune regioni che, a tutti gli effetti, si trovano nella parte settentrionale del Paese come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia? E se l'intento è quello – tra le altre cose – di ridurre i costi della politica, com'è possibile che il progetto della «Macroregione del Nord» non spenda una parola sulla riorganizzazione delle province (sempre difese dalla Lega)?

Ma il programma della Lega spiega: «L'obiettivo è che le Regioni del bacino padano, unite da una sorta di federalismo d'azione, possano garantire una migliore e più efficace gestione delle tematiche per portare un vantaggio per il territorio e per la popolazione residente. A rendere credibile e attuabile il progetto di una macroregione del Nord, autonoma dal punto di vista politico e amministrativo, vi sono due elementi: l'omogeneità, cioè l'unità organica delle comunità territoriali della valle del Po; l'esigenza di una revisione dell'istituto regionale, a partire da interventi possibili già da ora, a quadro costituzionale invariato, che consenta di mantenere nel territorio almeno il 75% del gettito tributario complessivo».

Insomma, col tempo siamo passati dall'utopia del federalismo ad un mero «federalismo d'azione», da attuare entro il quadro costituzionale attuale. Sull'inconsistenza della proposta di «trattenere il 75% delle tasse sul territorio» si rimanda al prossimo capitolo. Invece emerge chiaramente che i leghisti, perfettamente consci dell'irrealizzabilità delle modifiche costituzionali necessarie a fondere insieme le tre grandi Regioni del Nord, mirano più umilmente a restare entro il quadro tracciato degli artt. 116 e 117 della Costituzione. Che già, grazie alla riforma del Titolo V promossa nel 2001 dal centrosinistra e confermata da referendum popolare, permettono alle Regioni di raggiungere intese tra loro per il migliore esercizio delle loro funzioni, anche con individuazione di organi comuni, e di concordare con lo Stato ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le materie a competenza concorrente, la giustizia di pace, l'istruzione e la tutela ambientale e dei beni culturali. Ma solo, recita esplicitamente la Costituzione, sentiti gli enti locali e nel pieno rispetto dell'art. 119, ovvero il principio di solidarietà nazionale da cui i leghisti cercano in tutti i modi di svincolarsi. Invano. **Insomma, un disegno che pare molto lontano dai sogni di piena autonomia politica e amministrativa della Padania annunciati dalla Lega.** Tutte cose che si potevano già tranquillamente fare, soprattutto, com'è proprio il caso della Lega, essendo saldamente al governo delle regioni interessate e del Paese. Per così tanti anni.

Riscoprirsi europeisti

In realtà, la Lega ha addirittura l'ambizione di costituire due macroregioni (ci sono due Maroni, ci sono anche due macroregioni). Siccome la prima, come abbiamo visto, **dietro al nome altisonante nasconde semplici intese interregionali che si potevano già tranquillamente stringere secondo il quadro costituzionale attuale**, per non deprimere i sogni di gloria dei leghisti della prima ora parlano anche di una «**Macroregione alpina**». Facendo anche qui una gran confusione.

Bossi, che è ancora capolista della Lega in Lombardia (a proposito di scope...), nell'intervista a *Repubblica* del 3 febbraio 2013, ci spiega: «Che ci stacciamo dallo Stato centrale, quello che munge le mammelle del Nord. Basta, andiamo per conto nostro: senza più minacce o secessioni. Adesso c'è una legge europea che ce lo permette. Maroni è stato intelligente, ha portato avanti il mio vecchio progetto della macroregione europea. È qualcosa di più della Padania. È un'area più vasta, a gestione autonoma.

Vinciamo anche in Lombardia, prendiamo il Nord e lo agganciamo ad altre regioni della bassa Europa, i cantoni Svizzeri, la Francia meridionale. I soldi resteranno qui. È quello che ci chiedono i cittadini».

Il riferimento è alla macroregione su modello europeo, proposta per altro curiosa per una forza politica che ha più riprese chiesto un referendum per uscire dall'euro. **Ma non esiste alcuna “legge europea” a riguardo**, trattandosi solo di una sorta di “associazione temporanea di scopo”, una nuova forma di cooperazione nata per mettere attorno allo stesso tavolo regioni confinanti di Stati membri diversi, che abbiano caratteristiche ed obiettivi comuni, affinché possano ottimizzare l’allocazione delle risorse secondo gli obiettivi sovragionali individuati insieme. **Risorse che sono ottenute comunque tramite le vie ordinarie, quindi senza alcuna assegnazione aggiuntiva di fondi da parte della Commissione.** Insomma, non si guadagna un bel niente, ma ci si limita ad impegnarsi a collaborare con regioni di altri Stati membri (quindi, checché ne dica Bossi, la Svizzera è esclusa, non facendo parte dell’Unione Europea) per decidere come impiegare le risorse per gli obiettivi comuni.

Il progetto della «Macroregione Alpina», è stato abbozzato alla fine dello scorso giugno, alla Conferenza delle Regioni alpine d’Europa, a Bad Ragaz (Svizzera). La conferenza riuniva i rappresentanti di regioni appartenenti a Francia, Italia, Svizzera, Austria e Germania. Più precisamente, per quanto riguarda i territori italiani, oltre alla Lombardia, hanno partecipato rappresentanti di Piemonte, Veneto, Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Bolzano, Trento. «Obiettivo finale – si legge in un comunicato della Regione Lombardia – non è quello di creare ulteriori enti od organismi all’interno dell’Unione europea, né tantomeno di sostenere la creazione di nuove leggi o fondi, ma – al pari delle strategie già intraprese per il Baltico, il Danubio e l’Adriatico-Ionico – quello di stimolare all’interno dell’Europa «un maggiore coordinamento delle politiche già esistenti su temi d’interesse comune e, allo stesso tempo, un uso più efficiente delle risorse a disposizione su priorità selezionate e condivise». **Nessuna nuova legge, nessun nuovo fondo, nessun nuovo organismo amministrativo, ma “solamente” la ricerca di occasioni di cooperazione che superano i confini nazionali.** Un approccio europeo a tutti gli effetti, laddove l’Europa è un’occasione e un modello, non uno strumento per rivendicazioni territoriali.

La costituzione di macroregioni su modello europeo, inoltre, non fornisce alcuna maggiore autonomia, dato che è imprescindibile il coinvolgimento dei governi nazionali: i piani operativi regionali (POR) devono necessariamente essere inseriti e proposti in un piano operativo nazionale (PON), sulla base del quale la Commissione assegna poi i fondi alle Regioni, avendo anche verificato che i governi nazionali abbiano stanziato le risorse integrative obbligatoriamente previste.

Infine, bisogna anche dire che difficilmente il Veneto, essendo già coinvolto in prima linea nella costituzione della macroregione Adriatico-Ionica, avviata da tempo e già quasi realtà, potrà spendersi con altrettante risorse e credibilità per la costituzione di un’altra macroregione che oltretutto comprenda il suo intero territorio.

Insomma

La «**Macroregione del Nord**», lungi dal poter avere una propria autonomia politica ed amministrativa, si ridurrebbe a **semplici intese tra le regioni pienamente attuabili** a far data dalla riforma costituzionale del 2001. E non si capisce perché **i leghisti si siano**

svegliati soltanto ora, visto che sono attualmente al governo di tutte e tre le regioni interessate.

La «**Macroregione alpina**» ha il mero obiettivo di coordinare meglio le politiche già esistenti su temi comuni (e ci si chiede dove la Lega veda tutta questa omogeneità tra il tessuto sociale e produttivo della pianura padana e quello delle zone alpine di Francia e Svizzera), **senza poter aspirare né a maggiore autonomia, né a maggiori fondi**.

Pare che Maroni e Bossi si debbano proprio rassegnare, la Padania non esiste. È inutile raccontarsela con altri nomi.

«TRATTENERE IN LOMBARDIA IL 75% DELLE TASSE PAGATE DAI LOMBARDI»

Come stanno davvero le cose: la versione di Bobo (e quella di Silvio)

È uno slogan che funziona, senza dubbio: semplice, immediato, che va dritto al punto. Ora si tratta solamente di stabilire qual è, questo punto.

Il primo equivoco, maneggiato consapevolmente dalla coppia Maroni – Berlusconi, riguarda il termine “trattenere”. Maroni, soprattutto prima che l'alleanza si concretizzasse, quando era necessario essere duri e inflessibili, parlava ripetutamente di innalzare dal 35% al 75% la quota di risorse fiscali che devono essere trattenute nelle singole regioni. Ad accordo firmato, Berlusconi e i suoi compari fanno spesso notare che **arrivare al 75% non è molto difficile, dato che ci siamo già molto vicini**. Ovviamente, i due non stanno parlando della stessa cosa: mentre il Maroni di qualche settimana fa chiedeva che il 75% delle entrate fiscali non abbandonasse fisicamente la regione di provenienza, Berlusconi faceva riferimento al concetto di “residuo fiscale”, cioè “la differenza tra tutte le entrate – fiscali e di altra natura – che le amministrazioni pubbliche prelevano dal territorio e le risorse che vengono spese in quello stesso territorio, nelle regioni italiane”. **La versione di Maroni, come prevedibile, era del tutto improponibile per formazioni che si richiamano, nei simboli e negli slogan, all'unità nazionale e, di conseguenza, Maroni decide di appiattirsi sulla posizione dell'alleato, citando ripetutamente una cifra: 16 miliardi di euro all'anno.** A tanto ammonterebbe la differenza tra il 75% delle risorse fiscali estratte dai cittadini lombardi (che in tutto ammontano a 173 miliardi/anno) e l'attuale percentuale di queste che viene spesa nel territorio lombardo (secondo la stima cui Maroni fa riferimento il 66%, 114 miliardi/anno). Bisogna trovare l'accordo con Berlusconi, e qualche compromesso bisognerà pur accettarlo.

Il residuo fiscale

Il residuo fiscale, però, è un dato difficile da ottenere. Capite bene che stimare a quanto ammontano le spese effettuate dallo Stato, centralmente, in ogni singola regione è un'operazione che di per sé implica un certo margine di errore e che può essere effettuata non in tempo reale, ma solamente a cose già fatte, anche a distanza di anni. Esiste, infatti, una vasta produzione di studi che sostiene chiaramente una tesi: **alcune regioni, soprattutto le regioni del Nord Italia, hanno un residuo fiscale positivo** – il che implica che trasferiscono risorse in solidarietà nazionale ad altre regioni -, mentre **altre regioni, soprattutto del Centro e del Sud Italia, hanno un residuo fiscale**

negativo – il che implica che ricevono dei trasferimenti dalle regioni ad economia più forte. Il punto di divergenza tra i vari studi riguarda l'ammontare preciso delle risorse trasferite. Tra l'altro, bisogna tenere ben presente che il residuo fiscale positivo generato dalle regioni che sono motore economico del Paese, necessariamente, non è trasferito integralmente alle zone economicamente più deboli, dato che esistono voci di spesa di "portata nazionale": pensiamo al settore della Difesa, o a quello previdenziale, o ancora alle grandi infrastrutture. Siamo certi che le ricadute economiche che esse potrebbero generare siano limitate al territorio dove vengono fisicamente realizzate? Se i famosi F35 verranno mai allocati – speriamo di no – in una determinata regione, possiamo conteggiare la spesa sostenuta per il loro acquisto tra le spese che ricadono sulla regione che li ospita? Evidentemente, no.

Le diverse stime del residuo fiscale

Torniamo alle percentuali. **La stima della percentuale di entrate riscosse in Lombardia che attualmente ritornerebbero nella Regione sotto forma di spesa al 66% è stata proposta da Rita Quercè sul *Corriere della Sera* del 9 gennaio 2013: sarebbero 59 i miliardi di euro (su 173 di entrate complessive) che, ogni anno, abbandonano la Lombardia per non rientrare sotto forma di spesa pubblica.** Per il Veneto la percentuale sarebbe invece del 72%, con un residuo fiscale di 21 miliardi di euro all'anno (su 73 di entrate complessive) che partono dalla Regione per non tornarci.

Si è tutti d'accordo, su questi dati? No. **Esistono molte altre stime**, e qui riporteremo quelle citate o prodotte dai commentatori più autorevoli, non riconducibili alla «sinistra dei buoni salotti» ma, anzi, fieramente nordisti.

Giuseppe Bortolussi, della **CGIA Mestre**, ha proposto una stima del residuo fiscale nel suo testo "*Tassati e mazzati*", per l'anno 2007. Per la Lombardia il residuo fiscale pro capite ammonterebbe a 4.460 euro, e **le tasse estratte dai lombardi verrebbero spese sul territorio regionale per una quota pari al 73,2%**. I veneti destinerebbero alla solidarietà nazionale 1.442 euro all'anno pro capite, vedendosi restituite in forma di spesa pubblica l'88,8% delle tasse versate. Il Piemonte, sempre secondo le stime di Bortolussi, genererebbe un residuo fiscale pro capite pari a 280 euro all'anno, per una percentuale di tasse "riconosciute" del 97,9%.

E chi c'è di più nordista del Veneto stesso? La **Giunta regionale** ha commissionato un proprio studio denominato «I numeri per il federalismo». Secondo tale studio, su dati del 2006, la Lombardia ogni anno trasferirebbe alle altre regioni 43 miliardi di euro, pari a 4.577 euro pro capite. **La percentuale di risorse prelevate e spese sul territorio della Regione? 72,7%. Per il Veneto** parliamo di 17 miliardi di residuo fiscale, e una **percentuale di risorse spese in regione sul totale di quelle estratte pari al 74,4%. Il Piemonte**, infine, trasferisce alle altre regioni 7 miliardi di euro cosicché **la percentuale è qui pari addirittura a 88,2%**.

La **Regione Veneto, insieme a Unioncamere Veneto**, alla fine del 2008, ha prodotto un altro studio, «Federalismo e competitività» (dati Dipartimento per le politiche di sviluppo), citato da Gabrio Casati, autore collettivo che da tempo scrive e produce analisi sulla «questione settentrionale», nel testo *Luigini contro Contadini. Il lato oscuro della Questione Settentrionale*. Dalla rielaborazione dei dati otteniamo una stima delle risorse trasferite dalla Lombardia alle altre regioni pari a 37,9 miliardi di euro all'anno per una percentuale di spesa che "ritorna" in Lombardia pari a 76,6%. **Saremmo addirittura già**

oltre la soglia del 75% cui punta la Lega, per dire. Per il Veneto si parla di un residuo fiscale di 15,5 miliardi di euro ogni anno, quindi la percentuale di spesa che “ritorna” in Regione è pari al 76,5%. Il Piemonte, infine, trasferirebbe 6 miliardi ogni anno, per una percentuale che arriva al 90,3%.

Sinteticamente:

	Bortolussi, (2011)	CGIA Mestre	Giunta (2006)	regionale Veneto	Unioncamere Veneto (2008)
Lombardia	73,2%		72,7%		76,6%
Veneto	88,8%		74,4%		76,5%
Piemonte	97,9%		88,2%		90,3%

Tabella 1 Stime della percentuale di risorse spese in ogni singola regione rispetto all'esborso fiscale della regione stessa.

Ultimo commentatore: Luca Ricolfi, autore del saggio *Il sacco del Nord*. Di certo un titolo non moderato. Se vi siete segnati le risorse trasferite, in termini assoluti, avrete visto che **per la Lombardia si parla di 59, 43, e 37,9 miliardi di euro ogni anno. Ricolfi scrive 24,9 per la Lombardia e 8,8 per il Veneto**, addirittura la metà degli studi sopra citati.

E se applicassimo il criterio del 75% alla “Macroregione del Nord”?

Ora, **prendiamo la stima più pessimista**, quella elaborata dalla Giunta regionale del Veneto, e vediamo **cosa accadrebbe nel caso in cui applicassimo il criterio del 75% alla mitica “Macroregione del Nord”**, composta da Piemonte, Lombardia e Veneto:

	Entrate P.A.		Spese P.A.		Residuo fiscale	
	Tot. (MI/€)	Procap. (€)	Tot. (MI/€)	Procap. (€)	Tot. (MI/€)	Procap. (€)
Piemonte	62.212	14.292	54.871	12.606	7.341	1.691
Lombardia	158.891	16.646	115.524	12.102	43.367	4.577
Veneto	66.416	13.913	49.432	10.355	16.984	3.584
Tot.	287.519		219.827		67.692	

Tabella 2 Rielaborazione dati "I numeri per il federalismo", paper a cura della Giunta Regionale del Veneto (2006)

Partendo da questi dati – i più pessimisti dei tre studi citati – possiamo rilevare come la somma di entrate e spese della Pubblica Amministrazione nella mitica “Macroregione del Nord” ammontino rispettivamente a 287 miliardi e a 219 miliardi di euro. Una veloce proporzione e scopriamo che **nelle tre regioni prese in considerazione viene speso il 76,5% di quanto prelevato dal fisco nelle stesse. Applicando il criterio del 75%, paradossalmente, la “Macroregione del Nord” perderebbe risorse.** E non vogliamo immaginare cosa succederebbe prendendo come base di dati quelle elaborate negli altri (più ottimistici) due studi.

Una proposta masochistica

L'accordo elettorale tra Maroni e Berlusconi si fonda su un equivoco consapevole, per il quale Maroni è dovuto scendere a un compromesso: non parlare di «trattenere alla fonte» le tasse versate, bensì di quota delle stesse da spendere nel territorio che le origina, facendo riferimento, perciò, al concetto di residuo fiscale. Come abbiamo visto, esistono delle difficoltà tecniche nella stima del residuo fiscale, e inoltre vi sono spese che lo Stato affronta senza che esse possano essere «georeferenziate», perché di interesse nazionale.

Eppure, secondo le diverse stime che abbiamo considerato, il mantra leghista del 75% si tradurrebbe in uno svantaggio economico per la "Macroregione del Nord", che paradossalmente vedrebbe tornare sul suo territorio meno risorse di quante ne tornano oggi. Insomma, "prima il Nord" un corno! Prima meglio imparare a contare.

Nota: i leghisti ovviamente vanno sbandierando solo la recentissima stima del 66% proposta dal *Corriere*, che però non specifica come sia stata calcolata. Se anche il dato attuale fosse realmente questo, e quindi oggi tornasse nelle Regioni una percentuale di risorse inferiori a quella calcolata dalla Giunta regionale del Veneto sui dati 2006, verrebbe piuttosto da chiedersi **come mai durante questi anni di governo della Lega nel territorio siano tornate sempre meno risorse.**

PROMESSE MANCATE

«Se le regioni del Nord si mettessero insieme, saremmo la comunità più ricca d'Europa, con i servizi migliori al mondo, e con il federalismo avremo gli stessi vantaggi di una regione a Statuto speciale, come il Trentino». Spot elettorale della Lega Nord, 2008.

Attorno alla Lega si è creato il mito della concretezza: questioni concrete, soluzioni concrete, fatti e politiche. Concrete, ovviamente. La retorica della concretezza è stata sviluppata dalla Lega soprattutto attraverso i manifesti. Anche in questo caso troviamo messaggi chiari, pochi colori, poche parole, impostazioni grafiche essenziali.

L'unico inconveniente è che i manifesti restano, a testimoniare le battaglie intraprese, le promesse fatte e, quindi, i risultati non conseguiti.



Una qualche forma di autonomia politica e fiscale è sempre stata al centro della proposta elettorale della Lega: secessione, devolution, federalismo, macroregione. I nomi cambiano, ma la sostanza resta sempre la stessa.

Durante la campagna elettorale del 2001 la Lega Nord stabilisce una tabella di marcia ben precisa: tra il 2001 e il 2006 si fa un poco precisato «**Federalismo politico**» e tra il 2006 e il 2011 si farà il «**Federalismo fiscale**», per essere «liberi di gestire i nostri soldi». La Lega governerà insieme a Berlusconi tra il 2001 e il 2006, e poi di nuovo nel 2008, per altri quattro anni: **insieme a Berlusconi godeva di un'ampia maggioranza parlamentare**, ma, nonostante la propaganda

(«Approvata la riforma federalista dello Stato: grazie Bossi», recita un altro manifesto), l'unica forma di federalismo entrata a regime per merito della Lega è il cosiddetto «federalismo demaniale», che riguarda il passaggio agli enti territoriali di alcune categorie di beni demaniali e di altri immobili appartenenti allo Stato, coprendo quindi aspetti decisamente limitati rispetto all'intera questione.

**RIFORMA
FEDERALE
DELLO STATO**

COSA CAMBIA

- ▶ **PIU' POTERI ALLE REGIONI**
Autonomia Legislativa in materia di Sanità, Polizia regionale e locale, Istruzione.
- ▶ **FEDERALISMO FISCALE**
Autonomia impositiva delle Regioni e degli enti locali, senza aggravii per i cittadini. Più immediata e certa la verifica tra prolievo fiscale e servizi offerti.
- ▶ **SENATO FEDERALE**
Senatori rappresentanti delle regioni, eletti contestualmente ai Consigli regionali.
- ▶ **TEMPI BREVI PER LEGIFERARE**
Competenze specifiche delle Camere con iter legislativo semplificato.
- ▶ **MENO 20% DI PARLAMENTARI**
- ▶ **PARLAMENTO PIU' GIOVANE**
Riduzione età Parlamentari - min. 25 anni Senato - min. 21 Camera
- ▶ **ELEZIONE DEL PRIMO MINISTRO**
L'elettore sceglie chi governa, la maggioranza e il programma.

LEGA NORD
PADANIA

Ma cosa prevedeva, nello specifico, la riforma federale proposta dalla Lega? Il manifesto qui di fianco ci è di aiuto.

«**Autonomia legislativa in materia di Sanità, Polizia regionale e locale, Istruzione**» : In materia di Sanità le competenze attualmente sono condivise da Stato e Regioni, grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione (realizzata dall'Ulivo e poi confermata dal referendum popolare del 7 ottobre 2001). Alla legislazione statale spetta la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, e all'interno di questo quadro ha autonomia la Regione. La polizia regionale e locale, non esiste. Qualcuno, però, ci aveva provato, prima mettendosi delle camicie verdi, poi regolamentando il fenomeno delle ronde (decreto Maroni del 2009). Con l'unico risultato che le ronde, dopo l'approvazione del decreto, sono passate da circa 70 a 4. Infine, lo Stato ha competenza esclusiva anche per quanto riguarda le norme generali sull'Istruzione.

In materia fiscale, Regioni ed enti locali non hanno autonomia impositiva, non perché la riforma del Titolo V non abbia previsto maggiori poteri tributari per questi enti, ma perché non è mai stata pienamente attuata. C'era l'ICI, una volta, che veniva incassata dai Comuni, ma la Lega e Berlusconi hanno pensato di cancellarla, indistintamente, anche per chi abita in un castello.

«**Senato federale**»? E' uno scherzo, vero? C'è da dire che, a questo giro, in Lombardia, votiamo sia per il Senato che per il Consiglio regionale, ma solo perché in quest'ultimo sono arrivati i voti della 'ndrangheta. La legge elettorale, il cui estensore è – guardacaso – esponente della Lega, anziché eleggere «Senatori rappresentanti delle Regioni» come recita il manifesto, prevede la costituzione di liste bloccate, con candidati provenienti da chissà dove, non scelti dai cittadini ma dalle segreterie di partito.

«**Tempi brevi per legiferare**» era uno slogan, e tale è rimasto. Così come «**Meno 20% di Parlamentari**» e «**Parlamento più giovane**».

«**Elezione del Primo Ministro**», detto di questi tempi, fa sorridere. Lega e Berlusconi, da sempre, sostengono che sia necessario sapere la sera del giorno in cui avviene lo spoglio chi sarà il Primo Ministro, ma sono proprio loro a non saper indicare un nome per questa tornata elettorale.



RIVOLTA FISCALE

LEGA NORD
PADANIA

Versiamo le tasse alle
Nostre Regioni e ai Nostri Comuni

Referendum:
BASTA ROMA!

Un altro slogan è quello di restituire i soldi ai Comuni, a volte tramite la mitica «**Rivolta fiscale**». Nei due manifesti qui a lato è possibile apprezzare la proposta «georeferenziata», proprio da veri federalisti. In «Padania» si grida «Basta Roma!», nel Lazio si grida «Basta tasse, basta Prodi», perché va bene il federalismo, ma gridare «Basta Roma!» ai romani è davvero da maleducati. L'attenzione che la Lega Nord dedica ai Comuni è ben rappresentata da qualche dato che quantifica i trasferimenti provenienti dallo Stato e destinati ai Comuni. Per i comuni del Veneto, nel 2003 tale flusso di risorse ammontava a 956,3 milioni. Nel 2009 ne venivano trasferiti solo 786,2. A questo taglio si devono sommare 35,5 milioni di Euro di mancato rimborso ICI. **Il totale fa 205,6 milioni di Euro in meno ai Comuni: un taglio pari al 21,5%.**



RIVOLTA FISCALE

LEGA NORD
LAZIO

Versiamo le tasse alle
Nostre Regioni e ai Nostri Comuni

BASTA TASSE BASTA PRODI

Segreteria di Roma tel. 338.4680243 - leganordroma@libero.it

E il 9 dicembre del 2010, un Decreto firmato dall'allora ministro Roberto Maroni tagliava ulteriormente i trasferimenti agli enti locali per l'anno 2011. La scure di Maroni si abbatte sia sulle province, tagliando i trasferimenti per un importo pari al 22,9% rispetto a quanto precedentemente stabilito, che sui Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, dove il taglio è dell'11,7%.

Ci sono altri fantastici manifesti che meritano di essere citati. Tra questi i mitici «**Magistrati Padani in Padania**», slogan che raggiunge l'assurdo quando per la Romagna si invocano «Magistrati Romagnoli». «**Dazi doganali SUBITO!**», certo, all'interno del quadro normativo delineato da Unione Europea e

Organizzazione mondiale del Commercio, la Lega Nord è riuscita ad imporre «SUBITO!» dei dazi doganali, come no. «**RAI 2 al Nord – Vogliamo pensare anche noi**»: questo, davvero, ha un significato oscuro. «**ALPINI forza militare del Nord – Reclutamento al Nord**» e, giustamente, subito dopo è stato abolito il servizio militare obbligatorio.



Quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto. l'ultimo fiume avvelenato. l'ultimo campo cementificato. vi accorgete che non si può mangiare il denaro.
LA NOSTRA TERRA VALE DI PIU' DEL VOSTRO DENARO!

! GIOVANI PADANI dicono NO! alla CEMENTIFICAZIONE SELVAGGIA.

BOSSI: «In Brianza ci sono molte infiltrazioni. Ci sono dove c'è la possibilità di costruire»

noi siamo con il MINISTRO MARONI. CONTRO I MAFIOSI!
noi siamo con il NOSTRO TERRITORIO, CONTRO I CEMENTIFICATORI!

LA BRIANZA NON E' COSA VOSTRA

Movimento Giovani Padani - Brianza  giovanipadani.com

Ma veniamo al tema della «terra dei nostri padri». Un recente manifesto recita: «**I giovani padani dicono NO! alla cementificazione selvaggia.**» Eppure, secondo Legambiente, «**la Lombardia è una delle Regioni più urbanizzate e cementificate d'Europa.** Negli ultimi anni il suolo è stato consumato al ritmo di 140.000 metri quadrati (l'equivalente di circa 20 campi di calcio) al giorno, per un totale di quasi 5'000 ettari l'anno coperti da cemento ed asfalto». Si citano gli esempi dei grandi

fondovalle alpini: «in Valtellina e Valcamonica urbanizzati ogni giorno 2300 mq di suolo di

fondovalle» (riportato in *Un Po di contraddizioni. Il libro verde della Lega*, Novecento edizioni, 2010). Certo, non tutta la responsabilità può essere ascritta esclusivamente alla Lega, ma, ad esempio, il Primo rapporto (2009) dell'Osservatorio nazionale sul consumo di suolo mette in luce che in Provincia di Varese, uno dei feudi che sono saldamente in mano alla Lega da più tempo, tra il 1999 e il 2005 sono stati urbanizzati ogni giorno – mediamente- 5.000 mq di terreno. **Come se ogni settimana, in provincia di Varese, avessero cementificato un'area pari a due volte la piazza del Duomo di Milano.** Per cinque anni. Viene da chiedersi dove fossero, i giovani padani, mentre in casa loro gli amministratori leghisti permettevano che “la terra dei nostri padri” venisse cementificata prima che la vedessero i nostri figli.

Infine l'intramontabile: «**Meno tasse, più sviluppo**». Risultati ottenuti? Nessuno. E' sufficiente scorrere la serie storica della pressione fiscale in Italia (elaborata da CGIA Mestre su dati ISTAT, % su PIL) negli ultimi 10 anni (in cui la Lega ha governato per 8), per rendersene conto:

2001	41,0
2002	40,5
2003	41,0
2004	40,4
2005	40,1
2006	41,7
2007	42,7
2008	42,6
2009	43,0
2010	42,6
2011	42,5



LE DICHIARAZIONI INDIMENTICABILI

La Lega fin dall'inizio è stata criticata, ci hanno definito xenofobi perché, in alcuni casi, abbiamo mandato dei messaggi espliciti e a volte forti. Ma questo ci ha portato consenso e, non nego, che in qualche modo ci abbiamo marciato sopra. Dire che siamo razzisti è però un pregiudizio del quale non riusciremo a liberarci tanto facilmente.

Roberto Maroni, 13 marzo 2012

Prenderemo le impronte anche dei minori, in deroga alle attuali norme, proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio.

Roberto Maroni sulla sua proposta di «censimento dei Rom», 25 giugno 2008

Purtroppo non posso votare a Brescia, comunque il nome Bossi è una garanzia e lo voterei.

Roberto Maroni, 25 marzo 2010, a proposito della candidatura di Renzo Bossi in Regione Lombardia

Per me è mio fratello, lo porterò sempre nel cuore. Ma oggi inizia una fase nuova: stiamo tutti insieme, statemi vicino, statemi vicino perché ho bisogno di sentire il calore e la passione dei militanti, i nostri meravigliosi militanti: non c'è niente che valga di più nella Lega, voi siete i nostri diamanti, voi siete la nostra ricchezza, voi siete la nostra forza e il nostro futuro.

Roberto Maroni su Umberto Bossi, 1 luglio 2012

Siamo pronti a correre da soli. Se il Pdl continuerà a sostenere il governo Monti non c'è alcuna possibilità di alleanza.

Roberto Maroni, 27 luglio 2012

Voglio arrivare alle elezioni con una Lega forte, e non mi preoccupa andare da solo. Tutte le volte che la Lega si è presentata da sola ha preso molti più voti.

Roberto Maroni, 3 settembre 2012

Una rilegittimazione popolare è necessaria: non dimentichiamo che i voti della 'ndrangheta andati a Zambetti, sono anche voti del Pdl. Dovrebbe essere Formigoni stesso a rendersene conto.

Roberto Maroni, 12 ottobre 2012

Ritengo irrituale che il capo di un partito che ha rotto questa esperienza positiva di governo possa pretendere di essere candidato.

Roberto Formigoni su Maroni, 16 ottobre 2012

Non vedo come Formigoni possa dire che io posso o non posso candidarmi, non è una decisione che spetta a lui. Non abbiamo rottamato niente, la Lombardia si è auto rottamata con gli scandali.

Roberto Maroni, 16 ottobre 2012

[7 gennaio 2013: Maroni firma l'accordo elettorale con Berlusconi.]

Maroni tutela i nostri valori. Con lui, una scelta di continuità imbattibile. Se vince la sinistra cancellerà tutto quello che abbiamo costruito.

Roberto Formigoni al settimanale *Tempi*, 24 gennaio 2013

Ritengo che, successivamente alla serata di Bergamo (la notte delle scope), essa si sia dimostrata incoerente e senza il coraggio di portare a termine la famosa "pulizia" invocata e soprattutto si è tradito quanto affermato in tutte le sedi congressuali rispetto la fine delle alleanze politiche con il vituperato Pdl e Silvio Berlusconi. Pertanto a livello personale esprimo le mie perplessità di vedere a compimento l'obiettivo della macroregione con alleati di percorso come Grande Sud, Fratelli d'Italia, La Destra, Mpa ecc. Non ci hanno permesso di ottenere il federalismo fiscale, immaginiamoci se potranno concederci la macroregione. (...) Al Segretario Federale dico che, in questa fase politica complicata non giova il comportamento da assolutista o da super statista. I maroniani sognanti che lo circondano, per motivi di basso interesse (la cadrega), sono la goffa rappresentazione della Banda Bassotti. Io, per la mia storia e per la mia coscienza personale, non avrei mai potuto accettare di condividere, in questa fase del Movimento, le scelte fatte dall'attuale dirigenza che nulla hanno rispetto la meritocrazia, il rinnovamento e la coerenza politica dichiarata al Congresso Federale.

Giovanni Torri (Senatore Lega Nord), 19 gennaio 2013

Le scope di Maroni sono servite solo a prendere il potere nella Lega. Prima hanno intimato a Berlusconi di fare liste pulite e poi hanno messo in lista i loro amici indagati. Temo che tutta questa incoerenza e malafede alle urne ci punirà.

Giacomo Chiappori (Deputato Lega Nord), 26 gennaio 2013

In dieci anni col PDL non abbiamo concluso niente. (...) È chiaro che passate le elezioni ognuno va per la sua strada. È un anno che siamo già fortemente divisi. (...) Salvo l'ipotesi, francamente improbabile, che si vinca, non vedo perché la Lega debba continuare a camminare con chi, in quasi dieci anni di percorso comune, non ci ha portati da nessuna parte. Se guardiamo alle riforme, chiediamoci che cosa abbiamo portato a casa.

Flavio Tosi, sindaco di Verona (Lega Nord), 23 gennaio 2013

Mah. Noi puntiamo su Maroni governatore, ci interessa la Lombardia, non Roma. Dopo il voto andiamo da soli e facciamo la macroregione. È inutile far finta di niente o girarci intorno. Lo sa anche il Pdl.

Umberto Bossi, 3 febbraio 2013

Ovviamente è stata una scelta difficile, che io ho fatto in perfetta solitudine e di cui mi assumo tutte le responsabilità.

Roberto Maroni sull'alleanza con Berlusconi, 26 gennaio 2013

La mia esperienza concreta, di governo, è che [Berlusconi] è una persona che quando prende un impegno, soprattutto se è scritto, lo mantiene.

Roberto Maroni, 8 gennaio 2013

Non mi piacciono i condoni, non mi piacciono questi colpi di spugna. Su questo punto non esprimo un consenso: il condono non c'è peraltro nel programma.

Roberto Maroni sulle dichiarazioni di Berlusconi sul condono fiscale, 5 febbraio 2013

CONCLUSIONI

Insomma, la “nuova” Lega è pur sempre quella degli scandali in Regione (casualmente il manifesto di Roma ladrona non campeggia più sui muri lombardi), quella che rivendica – ma quando fa comodo dimentica- la responsabilità politica di questi anni di governo, quella che non vuole l'alleanza ma poi come sempre s'inginocchia a Berlusconi. Siamo passati dall'«andiamo da soli!», sul quale la Lega si vantava di essere rinata, al fantapolitico «andiamo insieme per poi andare da soli» di Bossi e Tosi, imbarazzati di fronte ai malumori della base leghista che quest'alleanza proprio fa fatica a digerirla. Un'alleanza del tutto strumentale: serve a Maroni per assicurarsi la cadrega in Regione, e a Berlusconi per sperare di costringere Bersani a cercare l'alleanza di Monti. Un'alleanza farlocca che sarà pagata sulla pelle prima dei Lombardi, poi degli Italiani.

Dopo vent'anni di promesse mancate, e riproposte a ogni appuntamento elettorale, dopo il Parlamento del Nord e i Ministeri in Villa Reale, si ritorna sempre al punto di partenza: al cerchio (magico?) di una proposta politica che non porta da nessuna parte il Nord e il Paese.

Chi da Roma e Milano, dove ha governato per intere legislature, non è riuscito a cambiare alcunché, ora propone di contrapporre Milano e Roma, forse per dimenticare i tanti anni passati sulla riva del Tevere.

Perciò oggi la Lombardia deve scegliere se guidare l'Italia o se guidare Legaland, che sembra una favola fin dal nome.

Se influire sulle scelte di governo del Paese o contrastarle pregiudizialmente, per sostenere il progetto macroregionale, che fa tanto Padania (che poi vogliono fare un'euroregione e nello stesso tempo promuovono un referendum per uscire dall'euro, mah).

Se, in buona sostanza, rivolgersi a tutti gli italiani o piuttosto viverli con sospetto e diffidenza, in ragione di uno status nordista, fallimentare per vent'anni, che non fa onore all'idea stessa della Lombardia, regione di tutti gli italiani.